Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3953
BRAIDENSE
MILANO

CALTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1788.



IN VENEZIA,
MDCCLXXXVIII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

AL CORTESE LEGGITORE

GIUSEPPE FOPPA.

Ecco il ſecondo Dramma, ch' ebbi l'onore di ſcrivere per queſto Teatro.

Quella ſerie di combinazioni, che poco intereſſar potrebbero il pubblico nella loro eſpoſizione mi coſtringe a dover eſibire il lavoro di pochiſſimi giorni piuttoſtochè lo ſtudio attento da me fatto in più meſi.

Nella mediocrità de' miei talenti, e nell' anguſtia del tempo ho dovuto limitarmi a quel Soggetto, che fu creduto a propoſito; e veſtire le idee, che ſomminiſtrate mi vennero da uno de' Poemi d'*Oſſian* con quegli epiſodj, che condurmi potevano ad intereſſanti ſituazioni.

Chiamerei in altro caſo una critica ragionata, ed imparziale a rendermi avvertito de' corſi errori; ma ella certamente non può queſta volta intereſſarſi per una produzione figlia del momento, e delle varie circoſtanze, che ſono inſeparabili dal moderno Teatro.

ARGOMENTO.

NEL paese de' Brittanni compreso tra le muraglie *Sirmo* Signor di *Theuta* fu ucciso a tradimento da *Duntalmo* suo Vassallo, che gli usurpò il Trono coll' esterminio della sua prole. La pietà di *Sinveno* salvò dalla strage *Calto* ultimo germe dell' estinto *Sirmo*, e con destro, e fedele accorgimento lo introdusse in Corte di *Duntalmo* come suo Figlio, ove il di lui valore, e le rare sue qualità gli meritarono il favor del Tiranno, e l' affetto della di lui Figlia *Corimba*, che secretamente divenne sua Consorte, e da cui n' ebbe due figli. Un ombra minacciosa indivisibile Compagna di *Calto* lo immerse in una profonda tristezza; ed allora fu che *Sinveno* col racconto che gli fece delle di lui vicende s' unì con esso a' danni del Tiranno per fargli riacquistar il Trono del padre. Così seguì difatti, poichè una ben ordita congiura ripose *Calto* sul soglio; e la tenerezza per la sua sposa fece ch' egli risparmiasse il sangue del traditore *Duntalmo*.

L' azione è tratta in parte dai Poemi d' *Ossian*, ed in parte immaginata.

PER-

PERSONAGGI.

DUNTALMO Tiranno
Il Sig. Giuseppe Bertelli.

CORIMBA sua Figlia sposa segreta di Calto
La Sig. Maria Giacinta Galli.

CALTO
Il Sig. Giovanni Rubinelli.

SINVENO fedele a Calto
Il Sig. Tommaso Catena.

ASTERIA seguace di Corimba
La Sig. Maria Bellavigna.

CONALBO Confidente del Tiranno
Il Sig. Antonio Mora.

Ombre.
Coro.
Popolo.

La Scena è in Theuta, e nelle sue vicinanze.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Francesco Bianchi Cremonese Maestro d' Organo nella Ducal Capella di S. Marco, ed Accademico Filarmonico.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore dei Balli Monſieur
DOMENICO BALLON.

Primi Ballerini Serj

Mons. Domenico Ballon. § Mad. Tereſa Ballon. § Mons. Giuſeppe Petriz.
All'attual Servizio di S. A. E. Palatina Duca di Baviera ec. ec.

Primi Grotteſchi

Sig. Filippo Venturini. § Sig. Margherita Venturini.
Sig. Agoſtino Bertorelli. § Sig. Eliſabetta Allegro § Sig. Aleſſandro Zucchelli.

Per le Parti.

Sig. Giuſeppe Verzellotti.
Sig. Marianna Venturini.

§ *Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti* §
§ Sig. Carlo Bencini. § Sig. Luigia Banchetti §

Con 24. Ballerini di Concerto.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti Reali.
Foltiſſimo Boſco.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Vaſto ſotterraneo, in cui ſi ſcende per laterali ſcalinate. Tomba nel mezzo.
Stanze nella Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Stanze nella Reggia.

Lo Scenario dell'Opera, e Balli è del Cavaliere Franceſco Fontaneſi di Reggio di Modona, Profeſſore nella Reale Accademia del diſegno di Firenze, e della Reale di Parma, ed Accademia Clementina di Bologna.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione
Del Signor Giuſeppe Bacchetta.

** ** ** **

Primo Violino dell' Orcheſtra.
Il Sig. Antonio Capuzzi.

Al Cembalo.
Il Sig. Ferdinando Paſini.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Corimba, e Calto.

Cal. COME! che dici mai!
Qual ragion di temer?
Cor. Giuſta è la tema.
Torbido, ed agitato
E' il regal genitor. Egli ti mira
Con volto minaccioſo:
Pavento caro ſpoſo,
Che il ſegreto Imeneo gli fia paleſe.
Cal. T'inganni. Di mie impreſe;
Dell'aura popolar che le corona,
Di ſe ſteſſo s'adombra.
Cor. E come vuoi?
Cal. Abbiano fine i tuoi
Dubbj crudeli; Lacerar mi ſento
Se ti veggo penar. Parla dei figli,
Di quei teneri pegni
Del noſtro vero amor.
Cor. Ah! ſe vedeſſi
Come ſcherzano in eſſi
E grazie, e venuſtà!
Cal. Fu lunga troppo
La lontananza mia. Strugger mi ſento
Dal deſio di vederli. Ove ſon mai?

Cor. Sinveno il padre tuo,
Nume per noi, li cuſtodiſce.
Cal. Credi,
Più tranquillo ſarò ſe lor vicino
Un' iſtante io mi fia.
Cor. Venga Sinveno,
Egli ad eſſi ti guidi. Al padre intanto
Dover mi chiama. Addio: Serbami affetto;
Mi fia cara ogni ſorte
Se unita ſono al dolce mio Conſorte. (*parte.*

SCENA II.

Calto, poi Sinveno.

Cal. IN mezzo a miei deliri
Poſſo almen reſpirar. Spoſa diletta
Tu ſola mi ritorni
Lieta pace nel ſeno... (*oſſervando.*
Ma chi s'appreſſa a me?.. Vieni Sinveno.
Sin. Calto...
Cal. Amico...
Sin. Vedeſti
La tua Corimba?
Cal. Sì: ma ancor deſio
I miei figli abbracciar.
Sin. Ebben: fia pago
Un sì giuſto deſire. Il primo iſtante
E' queſto, in cui ti poſſo
Libero favellar. Dimmi: nel Campo
Frà l'armi, ed il furore?..
Cal. L'ombra m'inſegue ognor, m' empie d'orrore.

Ma

Ma di che mai ſon reo?
D' un' innocente ſangue io queſta deſtra
Forſe bagnai? Ma che! dal ciglio il pianto
Io ti veggo cader... Favella: tutto
Mi fai gelar.
Sin. Ah nò: tacer non poſſo,
Tutto deggio ſvelarti. In freſca etade
Perdeſti i genitori,
Queſto già tu ben ſai. Ora mi reſta
Far nota a te la ſorte lor funeſta.
Cal. Qual ſorte!
Sin. In brevi accenti
Mi ſpiegherò. Duntalmo uſurpa il Trono,
Che tolſe al padre tuo; egli l'uccíſe;
E del fellone iniquo
Vittime ſventurate
Con Sirmo ottimo Re caddero i figli.
Te ſolo dalla ſtrage
Fortunato involai. Volli, che ognuno
Tuo padre mi credeſſe, e tal mi creda
Sol per giovarti. L'ombra che t'inſegue
Del padre tuo ſarà l'ombra diletta,
Che non minaccia nò, chiede vendetta.
Cal. Onnipoſſenti dei! che inteſi? ah fremo
D'orror, di duol, di tenerezza inſieme.
Sì, padre mio, non dubitar: inulta
L'ombra tua non andrà: sì, trucidato
Cadrà l'empio Tiran.
Sin. Di me ti fida,
Non dubitar mio Re.
Cal. Ma puote oh dio!
Eſſer per me il deſtino

Più crudele, e tiranno! ho il mio nemico
Nel padre della ſpoſa: odiar dovrei
Nella figlia chi tolſe
Al genitor il regno,
E ad amarla mi chiama
Il più ſacro dover ... Ah che mi trovo
Miſero figlio, ſventurato amante,
Padre infelice in sì fatale iſtante.
Agitato, incerto, oppreſſo
Sento in ſen parlarmi amore;
Ma un tradito genitore
Mi rammenta il mio dover.
Troppo oh Dio! ſono tiranni
Tanti affetti a un'alma amante,
E frà i crudi acerbi affanni
Si confonde il mio penſier. (*parte.*

SCENA III.

Sinveno, poi Duntalmo, Conalbo, e guardie.

Sin. NOn dubitar: un'alma fida alberga
In queſto ſen.
Dunt. Calto vedeſti?
Sin. Or ora
Quinci partì.
Dunt. Parmi dubbioſo, e ſembra
Ch'abbia nel cor ſepolto
Qualche ſegreto.
Sin. E qual arcano mai
Puote celar?
Dunt. Troppo è il favor, che gode
Per

Per le vittorie ſue.
Sin. Signor che dici?
A chi col ſangue iſteſſo
Diede prove di fè, ſembra che giuſto...
Dunt. Baſta: parti: tuo figlio
Or ti fà delirar. Fedel, Sinveno,
Serbati al tuo Sovran.
Sin. Se tal io ſono
A prova lo vedrai,
E quanto ami il mio Re conoſcerai.
De' voti miei l'oggetto
E' la ſua fauſta ſorte:
A lui giurai l'affetto,
Fidati pur di me.
Tutto ſperar gli lice:
La fè gli diedi in pegno:
Io viverò felice
Se lieto ſia il mio Re. (*parte.*

SCENA V.

Duntalmo, Conalbo, poi Corimba.

Dunt. COnalbo udiſti?
Con. Udii.
Dunt. Giuſto è il favore,
Che gode Calto.
Con. Di Sinveno i detti
Mi fanno ſoſpettar...
Dunt. Di tutti io deggio
Di tutti aſſicurarmi. Tu ſui paſſi,
Veglia di Calto, e di Sinveno ognora.

Con. Ubbidirò.
Dunt. Sembra Corimba iſteſſa
Per sì famoſo Eroe... Ma a noi s'appreſſa.
Cor. Padre, Signor...
Dunt. Tu giungi
Opportuna, o Corimba. E' tempo omai,
Che a letto nuzzial io ti deſtini,
E già ſpoſo ti ſcelſi.
Cor. (Oh dei! che intendo!)
Dunt. Sarà il prode Morven.
Cor. Ma deh concedi,
Ch'io poſſa ancor... padre ricuſo un nodo
Che libertà m' involа. Io ſon felice
Se vicina ti ſon: qualor mi vuoi
Signor contenta appien laſcia che l'alma
Reſpiri libertade in dolce calma.
Dunt. Vuoi che teco mi uniſca
Ancora a differir? Sogni ſon queſti;
Seguir deve l'imene.
Cor. Oh dei! non poſſo...
Dunt. Come! parla Corimba?
Cor. Una tua figlia
Ubbidiente ognora, e a te fedele
Mira, Signor, a piedi tuoi: ti chiedo
Grazia deh per pietà: ſoſpendi il nodo
Libertade deſio.
Dant. Deve il nodo ſeguir. Così vogl'io.
Cor. Ma ſeguendo le nozze...
Dunt. E che! a quai detti
Traſcorre un labbro audace?
Ad ubbidirmi penſa.
Cor. (Ah Spoſo amato!

Mi-

Miſeri figli miei!
Difendeteci voi pietoſi Dei.)
Dunt. Nè mi riſpondi ancor!
Cor. Padre riſpetto
Il tuo voler: ma il laccio d'imeneo
Ricuſar mi conviene:
Libertà libertà ſola è il mio bene.
Si tenta un'alma invano,
Che libertà deſia:
Dunt. Come! che ardir infano!
Così favelli a me?
Cor. Deh caro Padre amato
E' ver: perdona: errai.
Dunt. Penſa da ſaggia omai.
Cor. Sarò fedele a te.
(Ah non ſperai dal fato
Sì barbara mercè.) (*parte*

SCENA V.

Duntalmo, e Conalbo.

Dunt. OGnun m'inſulterà? Vanta Sinveno
Del figlio i merti: Calto
Và delle impreſe ſue ſuperbo, e altero;
E infin la figlia iſteſſa
Tenta ſottrarſi al mio voler!..
Con. Ti frena
Mio Re: nelle tue mani
Vita, e morte non ſtà? di che paventi?
Dunt. Tema chi fia ribel tema l'eſtremo
Suo fatale deſtin: della pietade,

Mi farà il nome ignoto;
E queſt'alma feroce
Non udirà che del furor la voce.
Pieghi la fronte altera
Chi al mio voler contraſta:
Sorte fatal ſovraſta
A chi ribel ſarà.
Tardi piangendo poi
Sul ſuo deſtin ſpietato,
D'avermi Re ſdegnato
Tardi ſi pentirà.

(*parte con Conalbo.*

SCENA VI.

Foltiſſimo Boſco.

Calto, poi Coro dell'ombre.

Cal. OVE mai porto il piè tremante incerto?
Quando termine avranno i mali miei!
Ah reſpirar poteſſi
Fra queſte ſelve almen, poteſſi almeno
Piangere in libertà... Cieli... che miro!..
S'oſcura ovunque il boſco...
Treman le annoſe piante...
(*eſcono impetuoſamente le ombre, che circondano Calto.*
Quali ſpettri!.. quai larve!... o quanto orrore!..
Una gelida man mi ſtringe il core.
Ombre pallide dolenti
Che chiedete intorno a me?

Cor.

Cor. Mira i barbari tormenti
D'un tradito eſtinto Re.
(*compariſce l'ombra dell'eſtinto Sirmo, che maeſtoſamente s'avvanza; moſtra la ferita che ha in petto, e ſegue coi geſti a tenor della ſituazione.*

Cal. Tu chi ſei?.. da me che vuoi?..
Qual ferita a me s'addita?..

Cor. Queſti è il Padre che vendetta
Da te chiede, vuol da te.

Cal. Sì: vendetta avrai da me.
Nel mirarti o Padre amato
Mille affetti ſento in ſeno:
L'ombra tua poteſſi almeno
Col mio ſangue alfin placar.
(*l'ombra ſpariſce.*

Cor. Il Padre vendica
O prode, o forte:
Pera il ſacrilego
Senza pietà.

Cal. Ah sì quel perfido
La morte avrà.
(*Si dileguano l'ombre, e Calto parte.*

SCENA VII.

Corimba, ed Aſteria.

Aſt. DEh calmati, o regina: ove ti guida
Un traſporto di duolo?

Cor. E' ancor mel chiedi?
Oh Dei! perduta io ſono;

Più ſperanza non ho.

Aſt. Tempo rimane,
Al voluto Imeneo. Spera: la ſorte
Forſe ſi cangierà.

Cor. Sperarlo è vano.
Ah Calto almen vedeſſi! In queſte ſelve
Speſſo ſi trova.

Aſt. E intanto
Quì brami rimaner?

Cor. Diletta amica
Vanne alla reggia: deh laſciami ſola,
Precedimi: io verrò.

Aſt. Pietoſo il fato
Dia fine al tuo penar. Al tuo tormento
Reſiſtere non sò, gelar mi ſento.
Ah che per te nel ſeno
Il cor mi trema oh Dio!
Spieghi l'affanno mio
Se nutro amor per te.
L'orror del tuo periglio
Qual pena in ſen mi deſta!
Sorte così funeſta
Non merta la tua fè. (*parte.*

SCENA VIII.

Corimba, poi Calto.

Cor. COme allo Spoſo mai
Paleſar il periglio! e come al Padre
Come mai contraſtar! io Spoſa, e Madre
All'are avanti ad altri giurar fede?
Que-

Queſta, o numi, è mercede
Del più tenero affetto? E' colpa dunque
Un pudico Imeneo? mi ſento in petto
Tremare il cor... gelido il ſangue... oh dio!..
Mi ſcorre in ogni vena...
Infelice io reſpiro, e vivo appena.

Cal. Pur ti ritrovo, o Spoſa...
Oh dei! perchè agitata!

Cor. Ah qual ſorte ſpietata
Calto ſovraſta a noi!

Cal. Parla: ſventura
A figli forſe avvien?

Cor. No: li difende
Il giuſtiſſimo Ciel.

Cal. Ma che t'affanna?
Spiegati per pietà.

Cor. Diſpoſe il padre
Della mia man, ſpoſa mi vuol.

Cal. O Stelle!...
Come!..toglierti a me!..chi tanto ardiſce!..
Mi perdo... mi confondo...

Cor. Frena i traſporti tuoi: della mia fede
Non dubitar: ſarò coſtante ognora.

Cal. Tu di ciò m'aſſicuri? o me felice!
Que' tuoi ſoavi accenti,
Quella fermezza tua l'alma conſola;
Io ſempre t'amerò.

Cor. Pietoſo il Cielo
Non ci divida mai: la ſola idea
Inorridir mi fa.

Cal. Come potrei
Darti l'ultimo addio?

Cor. Calma l'affanno omai bell'idol mio.
Pria che a te mi tolga il fato...
Cal. Pria che il Ciel da te m'involi....

a 2

Voglio pria mio nume amato
L'alma oh dio ſpirarti in ſen.
Cor. Se tu fido ſei mio bene
Io non sò che più bramar.
Cal. Mi ſon care le mie pene,
E mi ſento reſpirar.

a 2

Deh accogliete o giuſti dei
Il desìo d'un core amante:
E pietoſi a' voti miei
Date fine al mio penar.

Fine dell' Atto Primo.

TITOLO DEL PRIMO BALLO.

LE NINFE DI DIANA

BALLO ANACREONTICO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti nella Reggia.

Sinveno, poi Conalbo.

Sin. Miſero Calto! oh quanto la tua ſorte
Quanto è grave al mio cor!
Con. (Sinveno! è queſti (*uſcendo.*
Un' opportuno iſtante
Onde leggerli in cor.)
Sin. (Ecco il miniſtro) *oſſervandolo.*
D'un crudele Tiranno.)
Con. Amico...
Sin. Il nome
Ad altri dona.
Con. E perchè mai?
Sin. Si chiama
Amico ognun, ma d'amiſtà la legge
Da pochi oggi s'onora.
Con. Io pur...
Sin. Sì: credo
In te un'amico.
Con. Ah tu Signor m' offendi
Dubitando di me: D'un Re ſuperbo,
Dell'ingiuſto Duntalmo...
Sin. Olà: tu parli
Così del noſtro Re? Frena ſul labbro
I temerarj accenti,
E che Vaſſalli ſiamo or ſi rammenti.

Con.

Con. (Pur mi creſce il ſoſpetto.) Io non intendo
D'offendere il mio Re: ſolo volea
Spiegando i deſir miei...
Sin. Il tuo Sovrano riſpettar tu dei.
Con. Sempre fedel queſt'alma
Il ſuo ſovrano adora:
E vanta in petto ognora
Coſtanza, e fedeltà.
E tu vedrai che il ſeno
Sempre opporrò da forte:
Per lui l'iſteſſa morte
Terror non mi darà. (*parte.*

SCENA II.

Sinveno, poi Calto.

Sin. INdegno! appien m' è noto
Qual core iniquo alberghi entro il tuo ſeno.
Calto vedeſi almeno:
Infelice Sovrano!
Cal. Ah Sinveno...
Sin. Signor...
Cal. Chiamami figlio,
Figlio ognor ti ſarò. Sai che il tiranno
Diſpoſe di Corimba?
Sin. Il sò.
Cal. M'inſegue ancora
Del padre eſtinto l'ombra minaccioſa.
Tremo per la mia Spoſa,
Per i figli pavento...
Con. (Udiam.) (*uſcendo, e mettendoſi indiſp.*

Sin.

Sin. Placar tu dei
L'ombra del Genitor.
Cal. Come?
Sin. Coi figli
Meco verrai dove di Sirmo giace
L'urna fatal. Là giurerai con eſſi
Giuſta vendetta. In molti de' Vaſſalli
Onorata memoria
Vive del padre tuo: Te figlio a Sirmo
Ad eſſi ſvelerò: Troppo m'è nota
La loro fedeltà. Forſe...ſecondi
Il giuſto Ciel di queſto core i voti.
Cal. O mio Sinveno! Ah non ſi tardi omai;
Ogni iſtante è una colpa.
Con. (Inteſi aſſai.) (*parte*
Cal. Ma i figli dove ſon?
Sin. Preſſo Corimba.
Cal. Quì l'aſpetto. Mi laſcia
Solo con lei: m'attendi
Fuor delle regie ſoglie, e unito ai figli
Teco farò.
Sin. L'arcano
Cela ancor alla Spoſa: ti rammenta
Che figlio ſei, che ſei Sovran; che innanzi
Ti ſta un tradito eſtinto Genitore,
Che ſangue chiede a te, chiede furore.
Splende talor ſereno
Dopo le nubi il ſole;
E lieta pace in ſeno
Segue il crudel penar.
Vedrò, mi dice il core,
Il mio Sovran ſul Trono;
E op-

E oppreſſo un traditore
Fremere, e delirar. (*parte.*

SCENA III.

Calto, poi Corimba, ed Aſteria.

Cal. VAdaſi a rintracciar della mia Spoſa...
Ma viene appunto.
Cor. Ah Calto!..
Cal. Mio teſoro
Dimmi: ove ſono i figli?
Cor. Perchè di lor mi chiedi?
Poc'anzi li vedeſti.
Cal. A me vicini
Pochi iſtanti li bramo.
Cor. Ebben: inſieme
Uniremo gli ampleſſi. Andiamo...
Cal. Io deggio
Solo reſtar con eſſi.
Cor. E perchè mai?
Cal. Tutto, tutto ſaprai.
Cor. Ah quale arcano oh dei!
Spoſo, turbato ſei...
Parla...
Cal. Tranquillo io ſon.
Cor. Nò che ti leggo
La dubbiezza nel volto.
Cal. Guidami o ſpoſa ai figli: E di che temi?
Il Genitor li chiede: a me li chiama
Il mio paterno amore.
Cor. E ſeguirti non poſſo?

Cal.

Cal. Nò.
Cor. E vuoi?
Cal. Voglio i figli
Non contraſtarmi.
Cor. Ebben... Aſteria... ad eſſi
Guida il caro conſorte: il ſuo deſire
Sia pago... (oh dio!)
Aſt. T'ubbidirò!
Cal. Tu piangi?
Tu ſoſpiri mio ben? (ah che a quel pianto
Io reſiſter non sò.)
Cor. Deh! ſe tu m'ami
Dimmi: di lor che fia?
Cal. Sappi... (ti chiudi
Stolto labbro; e reſiſti.) a te a momenti
Riedo di nuovo: amata Spoſa addio.
(Qual pena ho al ſuo dolor!)
Cor. (Che affanno è il mio!)
Ah ſe mi vuoi felice
Conſerva i figli miei:
Se ad eſſi Padre ſei
Io ſono madreancor.
Ondeggia queſto ſeno
Fra mille dubbj atroci:
Smanio infelice, e peno
Mi toglie a me il dolor.
(*parte; e per diverſa via con Aſteria*
parte Calto.

SCE-

SCENA IV.

Duntalmo, Conalbo, poi Corimba.

Dunt. TAnto da te s' intese?
Con. A te fedele
Tutto tutto svelai.
Dunt. Stelle che intesi mai!
Mi trasporta il furor...
Cor. Corimba io veggo,
Frenati o Re.
Dunt. Si faccia.
Con. Ah padre!..
Dunt. Figlia
Sei saggia alfin?.. tu taci ancora? dunque
Contrasti al mio voler?
Cor. Signor...
Dunt. T' intendo,
Anzi tutti v'intendo alme ribelli.
Più non ti dico. All' Imeneo disponi
E il volere, ed il cor. Non è lontano
Il tuo sposo da noi.
Con. (Fato inumano!)
Dunt. Corimba, a miei voleri
Docile alfin ti rendi,
E il dovere di Figlia apprendi apprendi.
Udisti i cenni miei?
Pensa che parla un Re.
Tu rammentar ti dei,
Che tutto stà al mio piè.
Se pur resisti audace
Il fulmine è vicino:
Trema del tuo destino;
Invan contrasti a me. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Corimba, e Conalbo.

Cor. AH Conalbo deh placa
L' irato Genitor.
Con. Saggia, o regina,
Piega la fronte al suo voler: mi duole
Del tuo fiero tormento,
Ma se resisti ancor per te pavento.
(*parte.*
Cor. Ah me infelice! E' il Genitor sdegnato
E' lo sposo agitato...
Lungi mi sono i figli... A un' Imeneo
Condotta son... ah dello sposo mio
I passi ovunque seguitar vogl' io. (*parte.*

SCENA VI.

Vasto sotterraneo, in cui si scende per laterali scalinate. Tomba nel mezzo:

Coro colla danza intorno la Tomba.

LUgubri gemiti
Sol quì risuonino.
Di meste lacrime
Quest' urna spargasi
Tributo misero
Del nostro amor.
(*scende Calto con Sinveno, ed i figli.*)

Sin.

Sin. Ecco l'urna Signor: eccoti il ſacro
Monumento che chiude
Del tuo gran Genitor l'oſſa onorate,
E le ceneri fredde invendicate.
Cal. Muto ſaſſo io t'adoro. Il Ciel pietoſo
Di vendicarti mi conceda o padre;
E a piè dell'urna eſangue
Nuoti chi ti tradì nell'empio ſangue.
Sin. Alme ſedeli, è queſti
Di Sirmo il figlio. Il gran ſecreto in voi
Reſti ſepolto ognora
Finchè un dì vendicato
L'abbia d'un rio Tiran pietoſo il fato.
Cal. Teneri pegni d'un fedele amore
Venite; e là ſull'urna
Quelle braccia innocenti
Stendete unitl a me. Vendetta eſtrema
Giuriam ſenza dimora,
E ſe morir dobbiam per lui ſi mora.
(*s'accoſta alla Tomba coi figli.*
Coro. Vendetta giuraſi
D'un alma perfida.
Cal. } Giuro vendetta
Sin. } Dinanzi a te.
Coro. Voi ſacri fulmini
Toſto ſquarciate
Le membra inique...
(*compariſce Duntalmo con Conalbo, e ſcende accompagnato dalle Guardie.*

SCE-

SCENA VII.

Detti, Duntalmo, Sinveno, e Guardie, indi Corimba.

Dunt. PErfidi fermate.
Cal. (Ah traditi noi ſiam!
Sin. (Sorte crudele!)
Dunt. Quali voti!.. qual urna è queſta mai?..
Anime ree.
Cal. Soſpendi
Quell'inſano furor. Io non ti temo,
Perciò libero parlo. Son miei figli
Queſti che vedi. L'urna ſacra è quella,
Che di Sirmo le ceneri rinchiude;
E di quel Sirmo iſteſſo,
Cui tu rapiſti il Trono,
Guardami rio Tiranno il figlio io ſono.
(*Corimba ſcende impetuoſamente, e trattiene Duntalmo.*
Dunt. Come ... ah mori...
(*avventandoſi contro Calto.*)
Cor. T'arreſta...
Dunt. La figlia a me ribelle? In queſti alberghi
Qual ragion ti guidò?
Cor. (Finger conviene.)
Nel vederti agitato i paſſi tuoi
Volli ſeguir.
Dunt. Stringete
(*alle Guardie additando loro Calto, e Sinv.*
Di ritorte i felloni.
E dei fanciulli poi... (*le Guardie eſeguiſcono.*
Cal. I figli miei

Ah

Ah risparmia crudel.

Dunt. Anzi cominci
La mia vendetta. Olà: un acciaro tronchi
Un empio germe in quegli eroi nascenti.
(Conalbo s'impossessa dei figli.

Cal. Ah nò... fermati... senti...
Eccoti questo sen... squarcialo...

Cor. Padre
Sono a' tuoi piedi... il sangue
Innocente risparmia...

Dunt. (Oh dei! che veggo!
Qual nero arcano io leggo
Nella fronte d'entrambi!) invan chiedete
E clemenza, e pietade.

Cal. Ah! figli miei!..

Dant. Sia diviso da loro; e il traditore
Mi si tolga dinanzi.

Gal. Ed io vi debbo
Lasciar in questo stato?

Cor. Oh sposo sventurato! o me infelice!)

Cal. (Tu principessa almeno *(verso Corimba.*
Placa lo sdegno suo.

Cor. Comeil poss' io?
Colpa è pietade in me. (già manco oh dio!)

Cal. Ah genitore!.. ah figli!.! e quanti siete
Cari e tiranni oggetti
Uniti a lacerar questo mio core?
Nò; resister non posso al mio dolore.
Parto... oh dei!.. che pena atroce!
Vorrei darvi un solo amplesso...
Ah!.. sul labbro... muor la voce.
Son diviso da me stesso
Nel dovervi abbandonar. Qua-

Quali oggetti! oh iniqua sorte!
Cari pegni! Ciel tiranno!
E' pietà l'istessa morte
Se m'invola al mio penar.
(parte fra guardie.)

SCENA VIII.

Detti partito Calto.

Dunt. VA': ti raggiungerò.

Cor. (Sposo infelice!)

Dunt. E tu Donna pietosa, e tu che tanta
Per un fellon cura ti prendi pensa
Ad ubbidirmi o trema...

Cor. Ah Padre...

Dunt. Taci
Quel traditor altrove *(accennando Sinveno.*
Guida, o Conalbo: impaziente io sono
Di ritrar dal ribelle iniquo Calto
Quegli arcani, che cela. Ognun paventi,
Perchè un' interna voce
Furia mi desta in sen barbara, e atroce. *(par.*

Con. Tu segui i passi miei.

Sin. (Soffri mio core, o un infedel tu sei.)
(parte con Conalbo.

SCENA IX.

Corimba, pei Asteria.

Cor. REstan fulmini ancora! Amica oh dio!
(esce Asteria.
Chi le smanie crudeli

Fre-

Frena dì queſto ſen.
Aſt. Tu principeſſa
Così perdi te ſteſſa
Senza ſalvar lo Spoſo. Alla ragione
Gli impetuoſi moti
Cedano alfin. Fingi per poco ancora
Forſe a te ſplenderà più fauſta Aurora.
Cor. Ma come! come oh dei!
Io reſiſter potrei?
O Spoſo!..o figli!..o Padre!..o dell'amore
O del dover voci per me crudeli!
Aſt. Ma almen rifletti, che sdegnato il Padre...
Cor. E che togliermi può? la vita? io l'odio...
Aſt. Ah nò che amarla devi
Pel caro Spoſo, e per i figli.
Cor. Oh dio!
Aſt. Segui il contiglio mio:
Fingi col Padre: penſa che i tuoi paſſi
Seguir farà; che a lui baſta un' accento,
Un guardo ſol. Compagni
Son d'un'alma tiranna,
E vivono nel petto
Il pallido timor, l'empio ſoſpetto.
Ah che il crudel deſtino
Minaccia in ria ſembianza,
Nè ſplende di ſperanza
Un ſemplice balen.
Al cor che in ſen mi geme
Cerco di dar vigore:
Ma il povero mio core
Per te languiſce in ſen. (*partono*

SCE-

SCENA X.

Appartamenti Reali.

Duntalmo, poi Calto.

Dunt. CAlto a me. (*ad una Guardia*) Che vid'io?
Che inteſi mai? E deggio
Preſtar fede a me ſteſſo? ognuno tenta
Di tradirmi fellon! Vieni: riſpondi (*eſce Calto.*
Al tuo Re.
Cal. Tu mio Re? tu traditore
Che con deſtra ſacrilega...
Dunt. O gli accenti
Temerarj ſoſpendi, o mille ſtrazj
Ti faranno tacer.
Cal. Nò: eſangue ancora
Inſultarti m'udrai.
Dunt. Dimmi: Sinveno
Fu quel che ti ſalvò?
Cal. Fu il Ciel che in vita
Per tuo danno ſerbommi.
Dunt. D'imeneo
Con chi ſtringeſti un'eſecranda face?
Cal. Con un'alma d'amor vera ſeguace.
Dunt. Nè paleſar mi vuoi
Tutto ciò, che ti chiedo!
Cal. Indarno tenti
Un cor, che in mille eventi
Seppe morte ſfidar.
Dunt. Ebben: vedremo

Se

Se reſiſter ſaprà la tua coſtanza.
Un ſolo iſtante ancora
Ti concedo a penſar: in breve io torno
Onde mi ſien paleſi
I tuoi ſecreti. Se reſiſti audace
Se ſprezzi il mio voler; vicina, giuro,
Ti ſarà l'ora eſtrema:
Ma allor più che per te, pei figli trema. (*par.*

SCENA XI.

Calto, poi Corimba.

Cal. CHe mai penſa dei figli,
Che medita il tiran?
Cor. Spoſo... mia ſpeme... (*agitatiſſima.*
Cal. Mia vita...
Cor. Ah non intendo
Ragione omai. Dei noſtri figli... ſappi...
Cal. Dì; che avvenne?
Cor. Non reggo...
Cal. Parla...
Cor. Il mio genitor...
Cal. L'empio tiranno
Tu chiamalo piuttoſto.
Cor. Ah nò riſpetta...
Cal. Eterni dei che veggo! i figli miei (*oſſervando.*
Avvinti di ritorte?
Più non mi regge il cor.
Cor. O giorno! o morte!

SCE-

SCENA XII.

Duntalmo coi fanciulli incatenati, Guardie, e detti.

Cal. PErfido!...
Dunt. ... Segua pur un labbro audace,
Ribelle, contumace
Segua gli accenti ſuoi; però rammenta
Che ſe reſiſti al mio voler, ſvenati
Or i figli vedrai.
Parla: a chi ſpoſo ſei?
Cal. Nulla ſaprai.
Dunt. Dunque ferite. (*alle Guardie.*
Cor. Ah nò fermate... (*frapponendoſi.*
Dunt. Indegna!
Olà: coſtei ſi tragga altrove.
Cor. Invano
Dal Conſorte diviſa...
Dunt. Che intendo... O ciel... tu ſei?...
Cor. Spoſa a Calto, e ſon queſti i figli miei.
Dunt. Perfida donna! e tanto oſaſti? morte
Ambi attendete, ma ſvenati i figli
Siano prima di voi.
Cor. Deh genitore...
Dunt. Or ſolo aſcolto il giuſto mio furore.

Cor. e Cal.

Ah ch'io ſento dall'affanno
L'alma in petto oh Dio! mancar.

Dunt.

Dunt. Giuſto è il duol così tiranno,
Che vi sforza a delirar.
Cor. Perchè mai così ſpietato?
Cal. Perchè mai così crudele?

a 2

Colpa ſolo fu del fato...
Dunt. Colpa è in voi del voſtro error.

a 2

Ah venite a queſto ſeno
(*abbraciando i fanciulli.*
Cari pegni ſventurati:
Queſto ampleſſo o figli amati
E' l'eſtremo del mio amor.
Dunt. Tanto oſate a me dinanzi?
Sian guidati i figli a morte.
(*le Guardie li ſtaccano per forza da Calto, e Corimba.*
Cal. Ah tiranni!...
Cor. Alme ſpietate!..
Dunt. Eſeguite: io lo comando.

a 2

Figli... figli...
(*dietro i fanciulli, che vengono condotti via dalle Guardie.*
Dunt. Olà: fermate.

Cor.

Cor. e Cal.

Ah perduta è la ſperanza,
Son confuſ$^{a}_{o}$ ſono oppreſſ$^{a}_{o}$
Nò che il cor non ha coſtanza
Tanti affanni a tollerar.

a 3 *Dunt.*

D'un ribelle, d'un'ingrata
Vendicato alfin ſon io:
Pago alfine è il mio deſio
Nel vederli a delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO.

IL CAVALIER BENEFICO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Duntalmo, poi Conalbo.

Dunt. SArà compita alfine
La mia giusta vendetta: allor che estinto
Calto sarà, la figlia a' cenni miei
Sommessa troverò... ma quale ascolto
Strepito d'armi, e grida...
Sarieno i dubbj miei!..
Ma che miro!
Con. Signor perduto sei.
Dunt. Come perduto io sono!..
Dì Conalbo e perchè?
Con. Scampo non resta,
E traditi noi siam. „ Calto alla morte
„ Tratto venia nella gran piazza, e avea
„ Nel suo fato compagno
„ Per cenno tuo Sinveno; allor che intorno
„ Molte voci eccheggiar: Pera Duntalmo,
„ Viva Calto di Sirmo il prode figlio,
„ Il legittimo Re. Che posso dirti?
„ Acciari a mille a mille
„ A sua difesa balenar. Dispersе
„ Furo le guardie. Il popolo furente
„ Suo Sovrano lo acclama. Opra fu questa
„ Del ribelle Sinveno. L'inquieta
„ Se-

„ Sedizioſa turba è a noi vicina,
„ E alla Reggia minaccia alta rovina.
Dunt. Felloni!... il voſtro Re!.. morir io voglio,
Ma vo' morir da forte...
(in atto di partire.

SCENA II.

Asteria, poi Corimba, e detti.

Ast. FUggi altrove, Signor, od avrai morte.
Dunt. Non conoſco timor; non mi ſpaventa
La mia ſorte funeſta.
Più non ſi tardi: andiam...
Cor. Padre t'arreſta. *(uſcendo.*
Dunt. Perfida! agli occhi miei
Togliti, o trema che il furor...
Cor. Ti placa:
Sei ſalvo a me vicino: dello Spoſo
Il core piegherò.
Dunt. Ricuſo il dono
Se vien da un mio nemico. Odio me ſteſſo,
E della luce i rai.
Più ſperanza non ho... *(come ſopra.*

SCENA ULTIMA.

Calto, Sinveno, Coro, e detti. Guardie.

Cal. FErma: ove vai?
L'uſurpator ſia di catene avvinto.
(alle Guardie.
Dunt. Pria che ceder morrò...
(in atto di cavar la ſpada.
Cal. Sia diſarmato,
E attenda quel ſpietato
Delle ſue crudeltà degna mercede.
Cor. Ah Spoſo ecco al tuo piede

Una

Una misera figlia...
Cal. Sorgi: mi chiedi invano...
Cor. Imploro dal Sovrano,
Dallo Sposo domando
Per lui grazia, e pietà.
Cal. Vincesti, o cara,
Io resister non sò. Libero vada,
Viva Duntalmo, che mi volle estinto.
Cor. Padre che dici?
Dunt. Egli il mio core ha vinto.
Cal. Ma a te fido Sinveno...
Sin. Io son felice,
E corona al mio zelo
Nel vederti sul Trono or dona il Cielo.
Cor. Sposo dei nostri figli...
Cal. Sicuri son. Mia cura
Fu d'involarli ad ogni reo periglio.
Cor. Or son felice appieno...
Cal. I voti miei
Compiti son: più non vi chiedo o dei.
Il piacer m'inonda il core
Or che sono unito a te.
Son felice in sen d'amore
Salgo al Trono e Padre e Re
Al mio sen ti stringo o cara
Senza tema, senza affanni.
Cor. Sposo amato...
Cal. Mia speranza...
Premio sia di mia costanza
Dolce nodo eterna fe.
Coro Viva, e regni il prode il forte,
Viva sempre il nostro Re.

Fine del Dramma.